

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

E SE INVECE DI CHIAMARLA MESSA...

Carissimi parrocchiani,
in primo luogo l'augurio di un anno buono, sereno e soprattutto affidato a Dio e alla sua misericordia.
Credo poi di poter trovare tutti d'accordo nel ritenere che la partecipazione a gesti o a eventi a cui attendiamo con sistematicità più o meno regolare giacché considerati necessari piuttosto che doverosi o perché effettivamente tali, venga ad essere caratterizzata, col tempo e - direi - piuttosto inconsapevolmente da comportamenti inequivocabilmente abitudinari. Che si tratti poi di comportamenti buoni o meno buoni, positivi o meno positivi non è, al momento, oggetto del nostro interesse; il tratto "etico" dei comportamenti sta, alla fine, alla coscienza dei singoli....

Quel che interessa per il momento è verificare che la reiterazione di tali comportamenti sia strettamente congiunta all'oggetto al quale si accompagnano a tal punto che si perda la consapevolezza circa l'oggetto stesso ovvero di quel che si sta facendo o, addirittura, vivendo. Si prenda ad esempio il "mangiare": tutti i giorni, a mezzogiorno ci fermiamo per mangiare... l'impiegato va al bar con i colleghi a prendersi un toast che si consuma addirittura in piedi con una bottiglia di acqua minerale, lo studente tira fuori



Il Bambino Gesù al centro dell'altare nella notte di Natale. (Foto di M.C. Licini).

dallo zaino la "schiscetta" preparata dalla mamma... si apre il frigo e il freezer per vedere quel che è rimasto... tutti i giorni così! Non ci si accorge che quello, non è più un "mangiare", è un nutrirsi, una sorta di necessità che non chiede particolare impegno della nostra determinazione. *Mangia-*

re, è tutt'altra cosa e comporta ben altri atteggiamenti e comportamenti; mangiare (azione per altro esclusiva dell'uomo, giacché gli animali si limitano a nutrirsi) è mettersi con le gambe sotto il tavolo, magari insieme ai propri cari e ai propri amici, è sce-

*Don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)*



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

gliere il cibo, accompagnarlo con quel vino piuttosto che con quell'altro... Alla fine, nutrirsi e mangiare sono la stessa cosa, ma a ben guardare, *cambia il nome e cambia tutto*; affrancati dalla consuetudine e dall'abitudine ci si accosta all'oggetto in causa con rinnovata consapevolezza e, insieme ad essa, con differenti comportamenti. E' sufficiente cambiare nome!

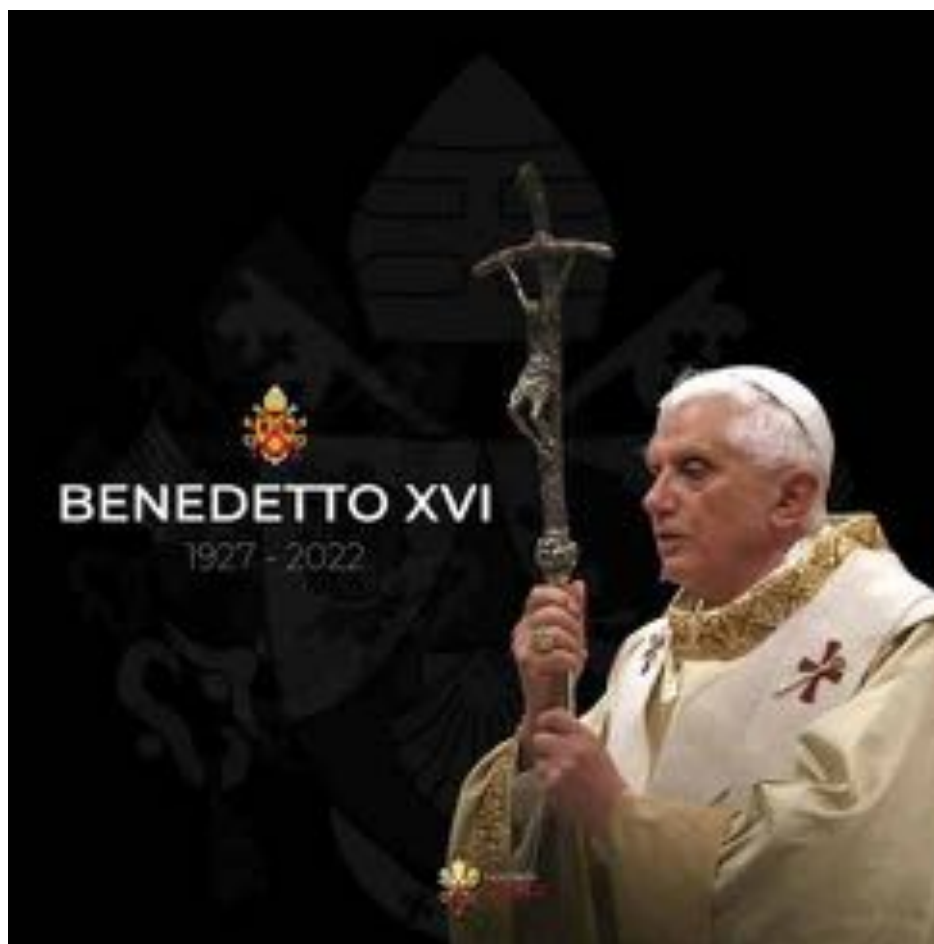
Da queste considerazioni trova origine l'ipotesi eccentrica, bizzarra, strampalata di cambiare nome alla Messa. Di chiamarla magari *"Appuntamento con Dio"*, o anche *"Incontro con Cristo"*. Non più, dunque *"vado a Messa"* ... *"devo*

andare a Messa" ma... *"Il Signore oggi mi aspetta, vado a IncontrarLo"*. Chissà che questo semplice cambiamento nominale - certo accompagnato da un arricchimento semantico - non favorisca una rinnovata consapevolezza del gesto a cui, quotidianamente o settimanalmente partecipiamo, e chissà che tale rinnovata e praticata consapevolezza, col trascorrere del tempo, non abbia a sorprenderci imprevedibilmente affermati da attenzioni, affatto pratiche e, senza alcun dubbio, consoni e rispondenti alla natura dell'azione liturgica, quali, ad esempio, la puntualità e il silenzio.

Con ciò non intendo muovere alcun rimprovero a nessuno. Anzi! quanto alla puntualità, intercetto le oggettive difficoltà organizzative che contraddistinguono, ad esempio, le famiglie dove ci siano dei bambini piuttosto che degli anziani e dei malati. Men che meno intendo cambiare la Res del sacramento dell'Eucaristia. Si tratta semplicemente di un'idea che condivido con voi parrocchiani con l'intento/desiderio/necessità/opportunità/(senza escludere le "fissazioni" di un parroco) di correggere talune abitudini non certo esclusive della nostra Chiesa ma pur sempre un po' spiacevoli.

Don Mario Manzoni - Parroco

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÈ BENEDETTO XVI



Diocesi di Roma

8 min · 🌐

Oggi, sabato 31 dicembre, alle ore 9,34, nel Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, il Signore ha chiamato a Sé il Santo Padre Emerito Benedetto XVI.

(Diocesi di Roma)

*Hai servito la Chiesa
sotto il segno della croce
Sostienila ora nella gloria di Dio*



NELLA NOTTE DI NATALE

Un bambino porta all'altare il Bambino Gesù e con esso il bisogno di tutta l'umanità.

Una breve e intensa meditazione musicale ci ha introdotto alla Messa nella notte di Natale. Canti ben noti come *Adeste Fideles*, *Tu scendi dalle stelle*, testi di Alfonso Maria de Liguori musicati dal maestro Negri, Händel per due flauti, Brahms e Bach per organo.

La messa solenne è stata concelebrata dai nostri 4 sacerdoti.

Al centro della celebrazione un bambino ha portato il Gesù Bambino, tenendolo in braccio, in processione tra i chierichetti che reggevano i candelabri, fino ai piedi dell'altare: lo ha consegnato a don

Mario che lo ha deposto sulla paglia della culla-mangiatoia.

Lo sguardo intento del bambino, scelto all'ultimo tra la folla presente, la sua emozione e la serietà massima di chi sente il compito che gli è piovuto improvvi-

(continua a pagina 4)



Ingresso celebranti e Preghiera di Transustanziazione. Un bambino porta Gesù Bambino all'altare e lo consegna a don Mario che lo depone sul suo giaciglio di paglia. (Foto di M.C. Licini)



(segue da pag. 3)



so dal cielo, ha emozionato tutti noi. Quando, dopo la messa, è entrato in sagrestia don Sandro ha detto di aver visto come questo bambino che porta il bambino Gesù bisognoso di essere portato, porta tutti i bisogni dell'umanità. Al termine uscendo, quasi a sorpresa qualcuno aveva preparato un tavolo con il vin brulè e il panettone. Lì alla fine ci siamo tutti abbracciati.

*Messa nella notte di Natale. Elevazione dell'Ostia.
E vin brulè all'uscita. (Foto di M.C. Licini).*



NELLA VEGLIA DI NATALE MEDITAZIONE CON I CANTI DELLA TRADIZIONE E BRANI STRUMENTALI

Nel tempo di Avvento Messe cantate con le Antifone della liturgia ambrosiana.

Tempo di Avvento, tempo di attesa; Tempo di Natale, tempo di luce. In questi due momenti significativi dell'anno liturgico, la corale si è messa al servizio della liturgia, per dare maggior rilievo ed aiutare i fedeli a vivere con maggiore intensità le celebrazioni eucaristiche di questi tempi "forti". Da qui la scelta delle parti cantate e dei canti proposti durante le Messe delle ore 11.30.

Per quanto riguarda l'Ordinarium missae (ovvero le parti che si ripetono in tutte le celebrazioni), si è scelto di eseguire in canto l'atto penitenziale con il "Kyrie", "Gloria" - quando previsto - e "Sanctus" dalla Missa de Angelis.



Elena Marzorati e Yayuan Tan nel trio per due flauti di G.F. Händel nella meditazione della Veglia di Natale. (foto di M.C. Licini)



VITA TRA NOI

Anche l'anamnesi, la dossologia ed il Padre nostro sono stati eseguiti in canto, con la partecipazione dell'assemblea.

Per quanto riguarda invece il Proprium missae (ovvero i testi propri di ciascuna celebrazione), sono state eseguite in canto le quattro antifone o canti che la liturgia ambrosiana propone: all'ingresso, dopo il Vangelo, allo spezzare del pane e alla Comunione.

Sebbene sia corretto riferirsi a questi testi utilizzando il termine "antifona", esso non dev'essere inteso nell'accezione che assume nella Liturgia delle Ore. Quelli eseguiti in canto durante le celebrazioni, sono infatti i testi che, nella liturgia ambrosiana, si ripresentano con cadenza annuale e che vengono riportati anche dai foglietti della Messa. Testi che, talvolta, rischiano di essere recitati senza coglierne l'enorme significato e bellezza cui invece, attraverso l'esecuzione in canto, viene riconosciuta la dovuta importanza.

Queste "antifone" sono state musicate dal M° Antonio Eros Negri con l'intenzione, da lui stesso esplicitata, di dare «nuova veste musicale ai testi propri della liturgia domenicale». Le stesse, ricordava ancora Negri, «sono ascrivibili a due diversi mon-

di melodici: all'ingresso, dopo il Vangelo e alla Comunione sono caratterizzati da un clima liberamente ispirato al canto ambrosiano. Allo spezzare del pane invece utilizza sempre varie elaborazioni contrappuntistiche della popolare melodia *Christus vincit*» (cfr. Nuovi Avvenimenti dicembre 2020).

Non si tratta quindi di un canto ispirato al testo liturgico, ma del testo liturgico proprio del tempo, che viene declamato in canto.

Le "antifone" del periodo di Avvento presentano un carattere più meditativo e sono ispirate dal *Veni redemptor gentium* ambrosiano, mentre quelle del tempo natalizio hanno un carattere più luminoso e sono in stile pastorale. Un'anticipazione di questo motivo natalizio è già presente anche nelle "antifone" della solennità dell'Immacolata Concezione.

La melodia, riconoscibile e costante in tutte le "antifone", si adatta sapientemente e di volta in volta al testo liturgico, rispettandone rigorosamente la metrica; caratteristica, questa, tipica delle origini del canto sacro. Non è la musica a determinare il testo, ma è il testo che determina la musica, posta a suo totale servizio.

Al canto delle "antifone" proprie, sono stati affiancati alcuni canti meditativi, eseguiti dal coro e dai solisti, durante la Comunione: il *Dulcis Christe* di M. Grancini, l'*Ave Verum* di W.A. Mozart e l'*Agnus Dei*, tratto dalla *Missa de Angelis*. Nella Celebrazione Eucaristica della notte di Natale, è stato inoltre eseguito il canto *Fermarono i Cieli*, dal Trittico Alfonsiano del M° A.E. Negri su testo di sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Per prepararci al meglio alla Messa della notte di Natale è stata proposta, quest'anno, anche una breve veglia, con canti della tradizione e brani strumentali. Con la radice posta ai piedi dell'altare – simbolo della Radice di Jesse – in attesa della nascita del Salvatore, sono risuonate nel silenzio carico di attesa le parole alfonsiane del *Fermarono i Cieli*, del *Tu scendi dalle stelle* e del canto *Gli angeli delle campagne*, intervallati dalla *Trio Sonata HWV 405* di G.F. Händel per 2 flauti e basso continuo e conclusi con le note di *Es ist ein' Ros' entsprungen* di J. Brahms e del *Pastorale BWV 590* di J.S. Bach.

«..Domini canamus mysteria..» (Ambrosius - Exameron, dies V, sermo VIII, 92)

Satomi Hotta ed Elena Marzorati



Il coro guidato da Satomi Hotta con Fuku Kawabe voce solista. Chiara Malloggi voce guida nella Messa della Veglia di Natale. (Foto di M. C. Licini)



LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DEI BAMBINI

La domenica prima di Natale i bambini del catechismo sono entrati nei panni di chi ha visto nascere Gesù.

Rendere vivo il Natale, cioè la nascita di Gesù, per noi e per i nostri bambini: da questo desiderio è nato il momento vissuto in Chiesa con tutti i gruppi di catechismo la domenica precedente il Natale. La prima consapevolezza ridestata è stata quella di noi catechisti nel pensare, organizzare e preparare questo semplice momento, ognuno per come ha potuto, ma tutti con la passione di chi ha a cuore un grande fatto da condividere e a cui far partecipare gli altri.

I bambini che hanno avuto la possibilità di esserci lo hanno fatto con tutta la loro spontaneità e freschezza.

Provando con i bambini di quinta nell'ora di catechismo, avevamo un Giuseppe fin troppo schivo, una Maria fin troppo esuberante e gli altri ragazzini a volte un po' distratti nel porre le loro domande e considerazioni.

Poi però, suscitando in loro il desiderio di essere protagonisti di un Grande Evento, domenica in chiesa tutto è cambiato: dai loro sguardi, da come hanno partecipato ai canti, dall'attenzione che hanno prestato a tutto il momento vissuto insieme, sono stati bravissimi nel rendere evidente ai genitori, agli amici e ad ognuno di noi che Gesù è davvero nato e che continua a vivere in mezzo a noi. Hanno reso evidenti il vero Natale.

Gloria Piazza



L'annuncio dell'angelo a Maria, dopo che Maria è stata rivestita dell'abito di scena e all'angelo messe le ali. Gli angeli portano i lumini sull'altare. (Foto di Stefania Malapelle)



I PASTORI SONO VENUTI AD ADORARE....

... e hanno offerto quello che avevano e quello che erano.

Nella sacra rappresentazione del 18 dicembre svoltasi in chiesa i ragazzini di 4a elementare hanno interpretato il ruolo dei pastori, con i loro gesti e le loro domande. Innanzitutto hanno provato stupore davanti al Bambino, si sono emozionati... qualcosa di grande ha mosso il loro cuore. Una grande gioia, il sorriso di Gesù li ha conquistati...E hanno offerto quello che avevano e quello che erano: si sono mostrati così al Bambino...Gesù ti voglio bene...La fiducia prima e l'incontro dopo sono stati motivo di gioia. E questa gioia è stata notata anche dal pastore dubbioso che non ha creduto all'angelo, non si è messo in cammino, è rimasto con il suo gregge, ma dentro di lui si è mosso qualcosa...prova una certa invidia...forse ci ripensa...chissà. Queste riflessioni sulla bocca dei nostri ragazzini sono uno spunto per noi adulti: come ci collochiamo noi? Seguiamo con fiducia o spesso ci ribelliamo e vantando il predominio della ragione ci precludiamo però la gioia dell'incontro? Anche un semplice gesto come quello che abbiamo vissuto può essere d'aiuto per la crescita della nostra fede.

Giuliana



L'ingresso dei pastori guidati dall'angelo. Anche il pastore che si era attardato è seduto con gli altri pastori attorno al Bambino a cantare le lodi. (Foto di Stefania Malapelle e di Raffaella Pozzi)



MOMENTI INSIEME NELLA FESTA DI NATALE A CASA SURAYA

Sono nella gioia perché il mio Signore mi ha liberato.

Casa Suraya è un centro di prima accoglienza per profughi della Caritas che sorge in via Salerio, nella nostra Parrocchia. Ospita un centinaio di persone che per lo più fuggono da paesi in cui è in atto quella che il Papa chiama la Terza guerra mondiale. Alcuni parrocchiani vivono lì un'esperienza di condivisione e di volontariato. Come si è pensato di

preparare il Natale in un contesto così diverso da quelli cui siamo più abituati? In un modo molto semplice: proponendo a tutti gli ospiti tre momenti insieme 'un po' speciali'.

Ha inaugurato l'Avvento don Mario venuto a benedire quella casa così particolare. Ai presenti ha ricordato che i cristiani riconoscono in Cristo che na-

sce la risposta al grande desiderio di bellezza, di bontà, di verità, di giustizia che è tuttavia nel cuore di ogni uomo e che ci affratella tutti. Un messaggio che ha aperto gli animi e donato il sorriso.

Dopo qualche giorno, in una mattina fredda, ma serena e luminosa un gruppo di circa 20 persone, molte delle quali in Italia da pochissimo tempo, e alcuni

(continua a pagina 8)



(segue da pag. 7)



Aminata e da Abibata due giovani amiche della Costa d'Avorio. Un momento semplice, di cui sembra ci sia poco da raccontare, eppure eccezionale per la gioia che ha dato a tutti e per la gratitudine reciproca che ha generato. Ed infine, con l'aiuto anche di alcuni giovani scout, la festa di Natale con i

doni per i bimbi, con i canti, con i dolci e la inevitabile allegra confusione di tanti bambini raccolti insieme a festeggiare. La gratuità di accogliere, la gratuità di essere accolti è stato il modo con cui tutti ci siamo preparati un po' al Natale.

Daria e gli amici di casa Suraya

volontari con due responsabili di Casa Suraya, si è recato a visitare il grande e bel Presepe meccanico che si trova nella chiesa della Madonna di Lourdes. Molta curiosità per i nuovi arrivati che non avevano mai visto un presepe così, moltissime foto e in conclusione alcuni canti natalizi fra cui, in francese Je suis dans la joie cantato con commozione da



La festa di Natale con doni, canti e dolci. (Foto degli amici di casa Suraya)



DOPOSCUOLA: SPAZIO PER IMPARARE E SPAZIO PER I COMPITI

Come scoprire che imparare con chi ti aiuta e ti fa ridere è più leggero.

Già, ma non immaginate la solita oretta noiosa, dove si sta lì a cacciare nella testa di qualcuno, magari un po' stanco e recalcitrante, chissà che!

Da noi, con noi, è tutta un'altra storia. Occorrono spiegazioni.

Primo: lo spazio è questa stanza che ho intorno e fuori c'è il giardinetto della chiesa; ma è anche "dentro" di me, per-



ché è in questo importante spazio interno che infilo tutto quello che capisco.

Secondo: imparare. E' essere capaci di dire cosa non si è capito; è ascoltare di cosa c'è bisogno; è avere la capacità di ripetere senza noia e la pazienza di divertirsi e ridere, perché è così che si manda via il timore e si chiariscono le idee; imparare con allegria, perché se la faccenda è divertente si ricorda di più.

Terzo: i compiti. Che tanto, come tutto il resto, non finiscono mai: prima la scuola, poi la fabbrica, l'ufficio, quelli che sai da solo di avere tutti i giorni e che dopo un po' neanche ci fai più caso... Va bene imparare subito a farli, a "tirarseli via", che dopo puoi fare quello che vuoi tu, quel compito divertente che è giocare, leggere, disegnare...

Insomma, è così, un pezzetto alla volta che ti accorgi che c'erano cose che non sapevi di non sapere ma che adesso sai, stai imparando.



La statua della Madonnina accoglie tutti i bambini davanti alla chiesa e le maestre a fianco di ciascun bambino. (Foto di Giuliana)

Scopri che imparare con chi ti aiuta e ti fa ridere è più leggero.

Ti accorgi, quando l'oretta è finita, sei tu a sentirti più leggero.

Capisci che le tue difficoltà se ne vanno un poco alla volta al loro posto, sei contento e ti dici: "Dai, che bello!"

In pratica è questo lo spazio per imparare. E' in questa stanza che si affaccia su un giardino e che senza di noi non avrebbe voce; è fatto da libri, matite, risate, dolcetti e gente felice di "metterci del suo".

Bice e Quelli dello spazio

LE FESTE CHE SEGUONO IL NATALE

S. Stefano, S. Giovanni apostolo ed evangelista, Ss. Innocenti Martiri: un caso liturgico.

La liturgia che segue il Natale lascia subito il mondo di luci e di regali, in cui ci si può adagiare, e, poichè il Natale è il mistero meraviglioso dell'Incarnazione, ci aiuta un po' a capire chi sia il Bambino nato a Betlemme e ci proietta nella sua missione di Salvatore attraverso la testimonianza di S. Stefano, l'Apostolo ed evangelista Giovanni e i Santi bambini Innocenti martiri.

La loro festa liturgica del 26 - 27 - 28 dicembre risale addirittura al IV secolo ed è talmente ricca di suggerimenti

spirituali che, se cadesse in domenica, prevarrebbe la loro memoria, caso unico nella Liturgia ambrosiana. Cerchiamo di capire la loro collocazione liturgica.

S. Stefano, trascinato al Sinedrio per essere giudicato, nella sua difesa mostra di essere un ottimo conoscitore della Sacra Scrittura. Così testimonia che Gesù è il Messia atteso e Salvatore sperato. Contemplando Gesù Bambino bisogna proprio pensare che è il Messia promesso dal Padre e metterci in suo ascolto. Ma Stefano visse nel Sinedrio anche l'e-

sperienza mistica di contemplare Gesù glorioso alla destra del Padre e la comunica ai suoi giudici. Questa testimonianza gli costerà la vita.

I Santi Bambini Innocenti martiri, uccisi dalla superba follia di Erode, che cercava di mettere a morte Gesù, da poco nato, sono da lui accolti come suoi testimoni. S. Quodvultdeus scrive: "Cristo rende suoi testimoni quelli che non parlano ancora e in essi celebriamo la grazia divina, il dono della santità a bambini

(continua a pagina 10)



(segue da pag. 9)

ancora ignari e già, tuttavia, partecipi del destino di Cristo”.

La grazia di Dio, il suo Spirito, avevano agito anche in Stefano. Il suo martirio è il segno della fecondità della grazia del Salvatore e della presenza di Cristo risorto, sorgente della forza del martire. La collocazione liturgica, dopo Natale, del martirio di Stefano e dei bambini Innocenti proietta verso la croce e ci fa capire lo stretto legame tra l'Incarnazione (Natale) e la Passione, la risurrezione la glorificazione (Pasqua). La liturgia, da subito, illumina per noi, la vita di Gesù.

Ma la più profonda testimonianza è quella di un dono straordinario fatto da Dio all'apostolo ed evangelista Giovanni, il discepolo che Gesù amava. E' un mistico. Bisogna solo ascoltare qualche parola della sua prima lettera: “Vi annunciamo: la vita eterna che era presso il Padre (il Figlio dall'eternità) si manifestò a noi (l'Incarnazione). Quello che noi abbiamo udito... e i nostri occhi hanno visto e abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato... (la Vita si è resa visibile) lo annunciamo a voi perché siate in comunione con noi...

con il Padre e con il Figlio suo Gesù” (1, 1-10). E dà la più alta definizione di Dio: “Dio è amore” (4,8).

La Liturgia del Natale, di S. Stefano, dell'apostolo Giovanni e dei martiri Innocenti ci proietta in una particolare esperienza spirituale, che deve diventare vita vissuta: la meditazione della Parola di Dio, la contemplazione dei misteri in essa contenuti, la testimonianza della fede e dell'amore a Dio e al prossimo. E...ricordiamo quel Gesù Bambino è: “Dio è amore”.

Don Sandro Villa

UNA STRAGE SEMPRE ATTUALE

Due giorni dopo il Natale la festa liturgica dei Santi Innocenti Martiri.

L'episodio della strage degli Innocenti è narrato nel Vangelo di Matteo: “Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.” Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.” Esso si colloca nell'ambito cronologico della nascita di Gesù e della successiva fuga in Egitto della Sacra Famiglia, conseguente all'avviso dato a Giuseppe da parte dell'Angelo affinché il figlio nato da Maria non fosse raggiunto dai soldati di Erode.

Due riferimenti all'Antico Testamento sono la figura di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che salvò il suo popolo intercedendo affinché trovasse rifugio in Egitto scampando dalla morte per carestia e

quella di Mosè, scampato alla strage dei neonati ebrei voluta dal Faraone e scelto da Dio per guidare il suo popolo verso la terra degli avi.

Abbastanza numerosa è la quantità di opere, per lo più pittoriche, raffiguranti la strage degli Innocenti, prevalentemente collocabili tra il XIII e il XVIII secolo; gli ultimi due secoli brillano per scarsa riproduzione di tale soggetto. Esso è liturgicamente fortemente connesso con la Natività di Gesù, come per

i santi venerati subito dopo il 25 dicembre: Stefano martire e Giovanni evangelista, ma anche Davide, liberatore del suo popolo dal nemico Filisteo che da semplice pastore divenne infine Re.

Una versione della “Strage” particolarmente significativa è quella realizzata dal pittore Pieter Bruegel il vecchio che per il successo che ebbe fu replicata più volte dal figlio Pieter detto il giovane e dalla sua bottega. La presenza di molte repliche ha fatto dubitare su quale



Strage degli innocenti. Mosaico sec V, Roma, Basilica Santa Maria Maggiore.



Strage degli innocenti. Affresco sec XXI. Monastero Simonopetras, Monte Athos (GR).

fosse, in realtà, l'originale, tanto che a lungo si è creduto che lo fosse l'esemplare esposto al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Ma il restauro della versione conservata presso la collezione della Casa Reale inglese nel Castello di Windsor, già appartenente al Re di Boemia, creduto una scena di saccheggio di animali presso un villaggio in inverno, ha rivelato che sotto gli animali erano dipinti bambini tirati a forza dai soldati. La disperazione delle donne del villaggio, dunque ha un motivo: i soldati cercano i bambini i quali si disperano, tentano di fuggire o giacciono a terra morti, mentre le madri tentano di proteggerli dalla furia omicida e di evitare loro i colpi mortali oppure si accasciano sui cadaveri dei figli o infine fuggono urlando disperatamente. Tutto avviene sotto gli occhi di un gruppo di soldati che stazionano al centro del villaggio. L'abilità compositiva di Bruegel non appare solo nella precisione descrittiva dei personaggi e

dell'ambientazione invernale del villaggio, ma anche nel contrasto tra la calma del contesto paesaggistico e la concitazione dell'azione cruenta dei soldati che causa il dramma umano collettivo. Probabilmente la ridipintura fatta eseguire dall'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, prima che l'opera passasse al re

di Boemia Carlo II nel sec. XVII, servì a celare le insegne imperiali presenti sugli abiti dei soldati essendo stata proprio la casata d'Asburgo a reprimere con violenza nelle Fiandre durante il sec. XVI, per mezzo dell'esercito guidato dal Duca d'Alba, la ribellione della popolazione contro la dominazione straniera per motivi sia politici sia religiosi. E si celò nel contempo la violenza sulla popolazione, simboleggiata nella strage dei bambini, facendola apparire come una semplice scena di saccheggio con incendio (anch'esso rimosso dalla recente ripulitura).

Proprio la contestualizzazione nel "presente storico" dell'epoca in cui fu eseguito il dipinto ci fa sentire la vicenda parallela a quanto accade oggi nell'oriente d'Europa. E ci fa anche ricordare le parole di Gesù quando rivela che il diavolo (letteralmente "colui che divide"), insieme all'origine della menzogna e dell'inganno, è all'origine della violenza.

Emanuele Atanassi



Pieter Bruegel il vecchio. Il massacro degli innocenti. (1565-67), Castello di Windsor (GB).



MEDITAZIONI DI AVVENTO: QUALE CULTURA PER SAPER ESSERE UOMINI?

Intervento del professor Montecchi sul complesso e urgente tema dell'educazione.

Giovedì 24 novembre 2022 il professor Luca Montecchi, Rettore dell'Istituto Scolastico "don Carlo Gnocchi" di Carate Brianza, ha tenuto un significativo intervento presso la nostra parrocchia sul complesso e urgente tema dell'educazione. Dalla sua relazione è nata la seguente intervista-conversazione sul delicato e difficile compito di essere educatori nella realtà odierna.

Professor Montecchi, nel Suo intervento Lei sostiene che l'idea di presente nella realtà sociale attuale è "ambigua", in quanto il presente odierno si offre sempre più "deontestualizzato". Può chiarire ai nostri lettori questa definizione?

Dal mio punto di osservazione come docente e dirigente scolastico, mi trovo spesso a verificare la grande difficoltà nell'educare i giovani "tenendo ferma la rotta, cioè una direzione giusta e coerente". I dati Unicef dell'ultima Giornata Internazionale segnalano una emergenza educativa, caratterizzata da dati impressionanti: nel mondo 46.000 suicidi all'anno di adolescenti in età tra i 14 e i 16 anni, con 800.000 suicidi di adulti, fra i quali molti giovani. Inoltre, si registra un forte incremento del disagio mentale e della depressione. Spetta a educatori, insegnanti, genitori, sacerdoti e a tutti coloro che hanno un compito educativo, proteggere e sostenere la salute mentale dei piccoli e degli adolescenti.

Come vanno interpretati i fenomeni sempre più frequenti di disagio di giovani adolescenti e giovani adulti? Cosa si nasconde dietro alle tante manifestazioni di malessere mentale e fisico dei nostri ragazzi?

Il tempo della pandemia non ha determinato, ma ha accentuato il senso di precarie-

tà in molti ragazzi, alcuni dei quali hanno scelto di rimanere chiusi nel microcosmo della loro camera, isolati dal mondo reale, dedicandosi a navigare nella realtà virtuale o a un uso compulsivo dello smartphone, non più utilizzato come strumento per comunicare, per parlare con altri coetanei, ma per guardare e scambiarsi foto, per partecipare a giochi, a sfide spesso pericolose. Un altro fenomeno preoccupante è la tendenza di alcuni adolescenti a compiere atti di autolesionismo o di comportamento suicidiario, simulando tentativi di porre fine alla propria esistenza.

Quale e come deve essere "l'intelligenza di chi educa", intendendo attori per questo ruolo genitori, docenti e sacerdoti?

-Si deve tener conto della fragilità di molti giovani, che incontrano difficoltà nel desiderare e nel prendere una decisione. Per questo l'intelligenza degli educatori sta nel saper intendere e intercettare i loro pensieri, i loro desideri, le loro aspirazioni. L'umanità, l'anima dei giovani odierni non è diversa da quella delle generazioni precedenti, anche di molti decenni fa. Non dobbiamo tuttavia sottovalutare i fenomeni epocali di questi anni. L'apparente malessere dei ragazzi non è che il rovescio di una medaglia che ci mostra la loro fame d'infinito, il loro infinito bisogno di cibo per l'anima. Un cibo che dia loro il senso della pienezza della vita.

Se sono veri sia l'affermazione di Aristotele nella Metafisica: "Tutti gli uomini desiderano conoscere per natura" sia il titolo stesso dell'opera di Dante Alighieri, Il Convivio, perché cibo dell'anima e del corpo non possono stare separati?

Nell'originale greco della celebre frase di



Aristotele, il verbo "desiderare" corrisponde a "protendersi, bramare, aver fame". Così come nel Convivio, del resto, Dante coglie il senso famelico insito nell'uomo, per il quale cibo del corpo e dell'anima non possono essere scissi: sono quasi la stessa cosa, al punto che il pensiero medievale ha prodotto storicamente l'idea e la realtà della scuola, un'invenzione del popolo cristiano, che ha voluto così esaltare il valore della cultura e la trasmissione di essa. Il bene da consegnare alle nuove generazioni è la felicità eterna, cioè Dio. Purtroppo, molti bambini e giovani ne pagano un grave scotto, perché viviamo in un tempo nel quale il loro vero bene interessa a pochi. Molti di loro, figli, crescono soli e privi di certezze morali. In realtà, essi hanno bisogno di vita comunitaria nel quartiere, a scuola e in parrocchia. Ma il tempo odierno per molti genitori è segnato solo da concetti utilitaristi: lavoro, produzione, denaro, vacanza. Manca il tempo per parlare coi figli, per insegnar loro a distinguere e legare le cose e le idee, a comunicare un lessico ricco e idoneo a vedere e leggere la bellezza del mondo.



Riprendo un'affermazione del Suo discorso che mi ha molto colpito: "I figli vanno continuamente rigenerati". Chi è il Maestro che sa portare a compimento questo difficile compito?

Ai figli vanno dedicati qualità e quantità di tempo. E i genitori devono essere consapevoli di essere generatori di vita, non solo perché li concepiscono e mettono al mondo. I figli vanno continuamente generati in quanto la vita ha continuamente bisogno di essere alimentata, col cibo del corpo e dell'anima. Come dai genitori ricevono l'alimento del cibo e della prima introduzione alla vita, così i giovani devono ricevere dai loro educatori l'alimento del sapere e del senso universale dell'essere. Il Maestro è colui che consegna ai propri discepoli ciò in cui crede e su cui fonda la sua vita. Egli insegna un metodo, con strumenti logici e critici, affinché il discepolo possa verifica-

re se quanto gli è stato offerto o insegnato corrisponde a verità. Il Maestro deve essere esigente e non facilitare, togliendo le difficoltà. Giacché la vita è di per sé difficile e, come tutte le cose difficili, bella.

Un'ultima domanda: come è possibile fare in modo che i giovani non soffrano a causa della "rottura tra generazioni" che li fa vivere in una situazione di sradicamento dal passato delle generazioni precedenti e della loro storia familiare?

Il modo più efficace per educare è nei gesti, nel significato delle parole della nostra lingua madre, che si trasmette da adulti a minori, dagli anziani, in particolare dai nonni che raccontano ai loro nipoti. Molti giovani non conoscono la storia della vita dei loro nonni, che è la storia della loro origine, della loro provenienza. Quando sentiamo pronunciare la parola "tradizione", istintivamente pensiamo al passato, ma in essa vi

è altrettanto, se non di più, una proiezione verso il futuro. L'opera I diseredati del giovane filosofo francese François-Xavier Bellamy è un atto d'accusa agli adulti maturi che non sentono più il dovere di consegnare alle giovani generazioni il patrimonio culturale che è stato loro tramandato. Si tende magari anche a educare, ma non c'è l'impegno a trasmettere, a consegnare. L'esempio più vistoso di questa tendenza viene dagli Stati Uniti nella cosiddetta "cancel culture" con l'abbattimento di statue e monumenti del passato. E invece, siamo tutti eredi del tesoro culturale che ci ha preceduti, compreso il fatto che l'uomo è per natura dotato di senso religioso. L'uomo moderno, perciò, non può illudersi di fare a meno di Dio, vivendo come se Dio non ci fosse. E come amava dire don Giussani, non essere innamorati delle proprie credenze, bensì "amare la verità più di sé stessi".

Intervista a cura di Claudia Gariboldi

RITORNARE PELLEGRINI IN TERRASANTA

Comprendere la bellezza del viaggio in Terrasanta.

Il 13 dicembre 2022 ho avuto l'occasione, su invito di Don Mario Manzoni, di parlare del senso del pellegrinaggio e sull'importanza di ritornare a essere pellegrini in Terrasanta.

Condividere storie, sentimenti ed esperienze è fonte di grande gioia, infatti, l'essenza stessa del pellegrinaggio sta, per chi lo vive, nel fatto che non può fare a meno di raccontare, perché lascia sempre un pezzo di sé durante il viaggio, per guadagnare molto di più.

Peregrinus: "colui che attraversa i campi o le frontiere".

Quando si usa il termine pellegrinaggio si desidera indicare un particolare tipo di viaggio, un andare verso una meta attraverso percorsi prestabiliti e riuscendo anche a far memoria degli eventi e

farli propri. Il tempo dedicato a questo cammino è un tempo che ci si ritaglia dal quotidiano per dedicarsi ad un obiettivo diverso: coniugare desiderio di preghiera e intelletto, assaporando la bellezza del creato e l'opera dell'uomo.

Il pellegrinaggio ha assunto nella storia dell'uomo varie forme, che si sono modificate e influenzate a vicenda nel corso del tempo: dal primo pellegrino, Abramo, in cammino verso una "meta promessa" fino ai giorni nostri.

Il più famoso popolo itinerante, il popolo ebraico, ha visto cambiare nel tempo mete e modi di fare pellegrinaggio. Il primo traguardo è identificabile nella Terra Promessa e, successivamente, nei luoghi delle teofanie del Dio di Abra-



Gerusalemme, la porta di Damasco vista dall'alto.

(continua a pagina 14)



(segue da pag. 13)

mo, di Isacco e di Giacobbe. Infine, nel Tempio di Dio, centro di culto per eccellenza fino al 70 d.C., data della distruzione romana e dell'inizio della diaspora del popolo d'Israele. Oggi la meta principale è ciò che resta del Tempio, il cosiddetto "Muro Occidentale" o "Muro del Pianto".

I Musulmani fanno anch'essi risalire le origini dei loro pellegrinaggi al profeta Abramo (*Ibrahim*) assieme al figlio Ismaele, come è citato nel Corano. La Mecca è la meta principale: è obbligo per ogni musulmano adulto, secondo i Cinque Pilastri della Fede, compiere almeno una volta il *hajj*, il "pellegrinaggio". Fino al XIX secolo, tre erano i principali percorsi per raggiungere la "Città Santa": la via irachena, che partiva da Bagdad, l'egiziana, dal Cairo, e la siriana, da Damasco. Per gli induisti la meta sacra è la "madre Gangā". I fedeli arrivano da ogni angolo del mondo per bagnarsi nelle acque del fiume e percorrono centinaia di chilometri per giungere alle sue sorgenti sull'Himalaya.

Il cristianesimo, infine, ha una peculiare interpretazione del pellegrinaggio: è legato, in primo luogo, a "un santuario". Roma, Assisi, Santiago de Compostela, Lourdes, Fátima: sono tutti luoghi che indicano una particolare esperienza di fede che può e deve essere comunicata e vissuta.

Il pellegrinaggio per eccellenza nel mondo cristiano è il viaggio in Terrasanta. Colui che si incammina verso Gerusalemme, segue le tappe della storia in cui Dio si è fatto uomo e, in primis, bambino in una grotta di Betlemme.

Il mistero dell'Incarnazione pervade le storie che il pellegrino trova nelle strade, nei vicoli e nei luoghi, in particolare a Nazareth e nella Città Santa, rendendo il viaggio un'esperienza unica nel suo gene-

LA PARROCCHIA
propone

PELEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

dal 9 al 16 Maggio 2023
(8 giorni/7 notti)



re e spiritualmente rinvigorente.

Queste le parole di papa Giovanni Paolo II in merito ai pellegrinaggi e all'essere pellegrini:

I pellegrinaggi sono una costante nella storia delle religioni. Anche il cristianesimo ha fatto propria questa pratica rispondente al bisogno di trovare uno spazio religioso là dove il divino si è manifestato. Ogni pellegrinaggio è un memoriale del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. [...] Nel nostro tempo, tentato in diversi modi dalla secolarizzazione, occorre che "gli alti luoghi dello spirito", costruiti lungo i secoli e spesso per iniziativa dei santi, continuino a parlare alla mente e al cuore di tutti, credenti e non credenti, perché tutti risentono dell'asfissia di una società chiusa in sé stessa e talvolta disperata. È forse un sogno augurarci ardentemente che i santuari diventino

o ridiventino altrettante case di famiglia, dove ciascuno di quelli che vi passano o vi restano possa trovare il senso della propria esistenza e il gusto della vita, dopo avervi in qualche modo sperimentato la presenza e l'amore di Dio?

La vocazione tradizionale e sempre attuale di ogni santuario è quella di essere come un'antenna permanente della Buona Novella della salvezza. Tutti siamo in cammino per le vie del mondo verso la nostra ultima destinazione, che è la Patria celeste. Quaggiù siamo solo di passaggio. Per questa ragione nulla può il senso profondo della nostra vita terrena, lo stimolo a viverla come una breve fase di sperimentazione e insieme di arricchimento, quanto l'atteggiamento interiore di sentirci pellegrini. I santuari sono come le pietre miliari poste a segnare i tempi del nostro itinerario sulla



terra: essi consentono una pausa di ristoro nel viaggio, per ridarci la gioia e la sicurezza del cammino, insieme con la forza di andare avanti, come le oasi nel deserto, nate ad offrire acqua e ombra.

Fin dai documenti più antichi emerge un senso per il pellegrinaggio che si mescola con la curiosità per i luoghi, le usanze e i linguaggi dei popoli incontrati. Ogni popolo cerca una propria Terra definita «Santa», poiché vi ritrovano il mistero di Dio e il suo rapporto con l'umanità. Una ricchezza di conoscenze e tradizioni che costituiscono un vero patrimonio inestimabile di cultura.

Essere pellegrini in Terra Santa, significa ripercorrere il cammino di Gesù, rivivendo la nostra vita, pellegrinaggio verso

la Terra Promessa, chiedendo la grazia della conversione, gustando il nostro essere fatti Cielo. Attraverso l'esperienza nei luoghi santi, dove lo stupore e l'emozione, rafforzeranno il nostro essere credenti e ci condurranno all'incontro con Gesù.

Anche noi ritorneremo Pellegrini in Terra Santa, dove visiteremo dei luoghi, che avranno un significato prezioso se osservati con uno sguardo di fede, così anche le pietre avranno qualcosa da dirci, qualcosa da farci intuire.

Mentre vi scrivo mi trovo a Nazareth, sono in Pellegrinaggio e mi auguro di avervi Pellegrini il mese di maggio 2023, dal 9 al 16.

Adriana Sigilli



Gerusalemme centro del mondo. In un manoscritto della metà del XII secolo la cavalleria cristiana respinge i Saraceni sotto le mura di Gerusalemme.



NUOVI AVVENIMENTI

IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA NASCENTE

Abbonamenti	
ordinario	Euro 25
sostenitore	Euro 45
in segreteria o bonifico	
IBAN:	
IT 7300306909606100000119974	
Intestato a:	
Parrocchia di Santa Maria Nascenza	



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

Vi anticipiamo alcuni annuali appuntamenti della Chiesa universale, nazionale e diocesana di fine gennaio e inizio febbraio 2023. Sono momenti che ci chiedono di riflettere su temi di assoluta importanza da non lasciar cadere. Sul sito della Parrocchia e sugli avvisi esposti in bacheca troverete i programmi dettagliati.

LE PROSSIME GIORNATE DELLA CHIESA:

DOMENICA 8 GENNAIO

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE.

Termina il tempo liturgico del natale

18-25 GENNAIO

Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani: l'iniziativa ecumenica di preghiera nella quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

DOMENICA 29 GENNAIO

FESTA DELLA S. FAMIGLIA

Ricorderemo gli anniversari di matrimonio dei parrocchiani "Annunciate con gioia la bellezza di essere famiglia" (Papa Francesco)

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESU'

AL TEMPIO (detta della "Candelora")

Ore 8.30 Benedizione delle candele, PROCESSIONE e Santa Messa

VENERDÌ 3 FEBBRAIO

SAN BIAGIO

In ricordo di San Biagio, al termine delle SS. Messe avrà luogo la Benedizione della gola

DOMENICA 5 FEBBRAIO

GIORNATA NAZIONALE DELLA VITA

"La morte non è mai una soluzione"

VENERDÌ 11 FEBBRAIO

BEATA VERGINE DI LOURDES

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

CALENDARIO BATTESIMI 2023

Domenica 15 Gennaio

Domenica 12 Febbraio

Domenica 16 Aprile

Domenica 14 Maggio

Domenica 11 Giugno

Domenica 09 Luglio

Domenica 10 Settembre

Domenica 08 Ottobre

Domenica 12 Novembre

Domenica 10 Dicembre

Per richiede il battesimo, si contatti tramite mail la Segreteria della Parrocchia segreteria@marianascente.it per avere la modulistica da compilare, per fissare la data del battesimo e per fissare un primo incontro con il Parroco.

I battesimi vengono celebrati comunitariamente la II domenica di ogni mese alle ore 16.00. Sono sospesi nel corso della Quaresima e nel mese di Agosto.

Il lunedì precedente la data del battesimo, alle ore 21.00 il parroco incontra genitori e padrini/madrine.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO

CON IL SANTO BATTESIMO

Ramirez Alvarez Chiara Mia

Ramirez Alvarez Matthia Leonardo

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Riggiardi Andrea Via Pergine 3 a. 82

Sperandio Guido Mario Bruno Via Vesio 18 a. 86

Bonariva Ermanno Via G. Moretti 16 a.93

Aggiornato al 28 dicembre 2022

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 709,17

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.

e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni